

Il Mattino

- 2 La storia - [Otto anni fa i talebani le spararono, ora Malala si è laureata a Oxford](#)
3 L'intervento - [Perché per il \(buon\) futuro del nostro Paese non si può prescindere da formazione e ricerca](#)
4 Università - [Allarme Svimez crollano le iscrizioni al Sud](#)
5 L'intervento - [Perché il Paese ha bisogno dei giovani](#)
6 L'intervista - [Emiliano Brancaccio: «Investire in ricerca e istruzione per uno sviluppo senza debiti»](#)
7 Benevento - [Atenei, «local» è meglio: dopo la crisi l'opportunità](#)
8 Federico II, [il rettore frena «Voto a luglio impossibile»](#)
10 L'intervista - [Francesco Profumo: «Fondazione per il Sud un valore cento milioni per il terzo settore»](#)
11 Beni confiscati, [Maglione \(M5S\): «Gestione sia produttiva»](#)
12 Sannio - [Crisi delle aree interne i vescovi da Mattarella](#)
13 Il confronto - [Mattarella ai vescovi-sentinella «Le aree interne una priorità»](#)
14 L'intervento - [Filippo Liverini: Il grande calcio e chance rilancio](#)
15 Il profilo - [Maria Gabriella «Dalla Nigeria agli Usa così ho scelto la ricerca»](#)
18 Salerno - [Laboratori al Campus, primi studenti in presenza](#)

Il Sannio Quotidiano

- 1 Unimol, [si riunisce il nuovo CdA, c'è anche il prof. F. de Rossi](#)

La Repubblica

- 16 Lavoro - [Lo smart-working ci ha salvato, ora sia più smart](#)
19 Milano - [L'ateneo che regala internet a 34mila ragazzi](#)

WEB MAGAZINE**L'Espresso**

["La vera emergenza nazionale non sono i rifugiati, ma gli italiani che vanno via"](#)

Rai-Radio1 – ERESIE

[Sapevamo tutto, prima che crollasse il ponte – con Emiliano Brancaccio](#)

[La precarietà aiuta l'occupazione? Boeri smentisce Boeri – con Emiliano Brancaccio](#)

Il Mattino

[Università, «local» è meglio: dopo la crisi l'opportunità per Benevento](#)

La Repubblica

[Università, meglio vicino casa. così il Covid ha cambiato i progetti dei maturandi](#)

[Giulio Deangeli, il neuroscienziato 25enne con 5 borse di studio e un sogno: combattere la demenza](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[In presenza o da remoto: come cambiano i test d'ingresso](#)

[Il coronavirus non blocca le proposte di double degree](#)

[Erasmus «misto» virtuale e reale: ecco la mobilità dopo il virus](#)

[I rettori in coro: studenti in aula a settembre](#)

Roars

[Metamorfosi dell'Università: da corpo reale a realtà virtuale](#)

Corriere

[Università, saranno 200 i nuovi corsi di laurea del 2020](#)

Università • Il rettore Brunese: «Tappa essenziale per ritorno alla normalità»

Unimol, si riunisce il nuovo CdA

Come dettato dallo Statuto dell'Università degli Studi del Molise, il Consiglio di Amministrazione, oltre che dal rettore, da un rappresentante degli studenti eletto dalla comunità studentesca e da un rappresentante del personale tecnico amministrativo, indicato sempre a seguito di elezioni, si compone anche di altri 7 rappresentanti che vengono designati dal Senato Accademico e risultano così suddivisi: quattro componenti appartenenti al personale in servizio a tempo indeterminato presso l'Ateneo; un componente designato tra i docenti di ruolo, ricercatori, studenti e il personale tecnico-amministrativo, dell'Ateneo; e due componenti non appartenenti ai ruoli dell'Ateneo.

Tali 7 componenti sono stati designati dal Senato Accademico nella seduta dello scorso 11 giugno e giovedì scorso si è svolta la prima seduta del Consiglio di Amministrazione nella nuova formazione e che resterà in carica per il quadriennio 2020/2024.

All'avvio di seduta, le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro da parte del Rettore, prof. Luca Brunese e dell'Università degli Studi del Molise.

“La giornata - le parole del rettore Brunese all'inizio dei lavori - assume un significato particolare, nel percorso di ritorno alla graduale e quotidiana normalità. Rappresenta, infatti, non solo la prima seduta del Consiglio di Amministrazione nella nuova composizione che ci accompagnerà per i prossimi quattro anni, ma soprattutto, come già avvenuto ieri per la seduta del Senato Accademico, un ennesimo messaggio di incoraggiante ripresa



delle attività accademico-istituzionali in presenza, che proseguiranno con il ritorno in aula degli studenti in occasione delle sedute di esame e di laurea della prossima sessione estiva”.

“Riappropriarsi delle abitudini tipiche della vita universitaria di sempre, pur con tutte le cautele legate al momento - ha concluso il prof. Brunese - è una tappa essenziale nel ritorno alla normalità della nostra comunità accademica, che si ritrova oggi più forte, coesa e sicura”.

Nel CdA tra il personale in servizio a tempo indeterminato presso l'Università del Molise, conferma per Davide Barba, ordinario di Sociologia giuridica della devianza e mutamenti sociali e Stefano Fiore, ordinario di Diritto penale. Due le novità: Elisa Novi Chavarria, ordinario di Storia moderna e Vincenzo De Felice, ordi-

nario di Chimica generale e inorganica. Quale componente appartenente alla comunità accademica ancora una riconferma: il Senato accademico ha indicato Guido Maria Grasso, ordinario di Igiene.

In merito alla designazione dei componenti non appartenenti ai ruoli dell'Ateneo, la scelta si è indirizzata verso due importanti professionalità: Filippo de Rossi, ordinario di Fisica tecnica ambientale e rettore, dal 2013 al 2019, dell'Università degli studi del Sannio e presidente della Società italiana di fisica tecnica; e Adolfo D'Erico Gallipoli, storico direttore del Dipartimento di Diagnostica per immagini presso l'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori 'Fondazione Giovanni Pascale' e presidente della Lilt, Lega Italiana per la lotta contro i tumori, di Napoli.

LA STORIA

Aveva quindici anni e stava tornando da scuola Malala Yousafzai quando i talebani del Pakistan cercarono di ammazzarla, sparandole alla testa, il 9 ottobre 2012 a Mingora, nella valle dello Swat. Otto anni dopo, Malala ha annunciato ai suoi 1,3 milioni di follower la gioia di essersi diplomata a Oxford. Dopo il premio Nobel nel 2014 e il successo del suo best seller planetario "Io sono Malala" (in Italia per Garzanti), la combattente per i diritti delle ragazze a ricevere un'istruzione, l'amica di Emma Watson e di Greta, porta a casa anche una laurea in filosofia, politica ed economia. Nelle foto che ha pubblicato, sempre con l'abito tradizionale e colorato del Pakistan, appare prima ricoperta di coriandoli e dolci come vuole la tradizione dell'università di Oxford per i neodiplomati, e poi in famiglia, con i genitori e i fratelli. «Difficile esprimere adesso tutta la gioia e la riconoscenza per questo diploma - scrive Malala - Non so che mi riserva il fu-



Due immagini condivise su Twitter da Malala: la torta condivisa con la famiglia e lei dopo i festeggiamenti della laurea

Otto anni fa i talebani le spararono, ora Malala si è laureata a Oxford

turo, per il momento sarà Netflix, lettura e riposo». Tra i like (quasi 500 mila ieri) e i complimenti, anche quelli di attori, politici e perfino astronauti, come Anne McClain della Nasa: «Per tanti il diploma è l'inizio di grandi cose, per te invece le grandi cose sono arrivate prima e posso solo immaginare quanto ancora più grandi saranno quelle che seguiranno. Il mondo è fortunato ad averti». Da piccola, quando a 11 anni Malala raccontava in un blog sul sito della Bbc la vita nella sua valle, sotto la cappa dei talebani del Ttp, vicini a Al Quaida, diceva di voler diventare medico.

LE TAPPE

REALIZZA IL SUO SOGNO
LA RAGAZZA PAKISTANA CHE LOTTA PER IL DIRITTO DELLE RAGAZZE A STUDIARE È STATA LA PIÙ GIOVANE VINCITRICE DEL NOBEL

LE MINACCIE
Poi ci fu l'attentato, il trasferimento in Inghilterra, a Birmin-

gham, con la famiglia, per curarsi e anche per sfuggire alle minacce di morte di quelli che subirono rivendicarono l'attacco e giurarono che ci avrebbero riprovato, per uccidere «la sua infedeltà e la sua oscurità». Nel 2014 le viene attribuito il Nobel per la pace: ha 17 anni, diventa la più

2012 Rischia di morire

Malala aveva 15 anni e stava tornando da scuola quando i talebani le spararono alla testa a Mingora, nella valle dello Swat



2014 Premio per la pace

A 17 anni è stata la persona più giovane a ricevere il premio Nobel per la pace, per la sua azione a favore del diritto allo studio per le ragazze

2020 Studi terminati

All'università di Oxford ha conseguito una laurea in filosofia, politica e economia. In passato aveva pensato a fare il medico

giovane ad aver mai ricevuto il premio. Tre anni dopo, ormai stata planetaria, con conferenze all'Onu e colloqui con i capi di stato di mezzo mondo, viene ammessa a Oxford. Anche all'orlo festeggiò su Twitter: «Cinque anni fa mi sparavano in testa per impedirmi di combattere per

l'istruzione delle ragazze, oggi ho seguito il mio primo corso a Oxford», aveva esultato, postando la foto di un manuale di logica. Accantonata l'idea - almeno per ora - di diventare medico, Malala ha detto qualche anno fa alla radio francese France inter di voler fare prima un altro me-

stiere: «Diventerò primo ministro del Pakistan». Soltanto due anni fa ha potuto fare un breve rientro in patria, che continua a riservarle un'accoglienza meno entusiasta del resto del mondo. Molti la accusano di «fare il gioco delle potenze straniere» e di «dare del Pakistan un'immagine negativa». Otto dei dieci talebani accusati di aver partecipato all'attentato contro di lei sono stati rilasciati nonostante una condanna a 25 anni di carcere. «Lascial il mio Paese con gli occhi chiusi, su una barella - disse il 28 marzo 2018 Malala, parlando dalla residenza del premier a Islamabad - e adesso torno, con gli occhi spalancati, non potrei essere più felice, è un sogno che si realizza». «I talebani hanno cercato di mettermi a tacere, non ci sono riusciti» ha detto qualche tempo fa in un'intervista a "Teen Vogue" rivelando di aver sofferto di depressione e di esserne venuta fuori grazie al sostegno della famiglia, del padre, Ziauddin, preside di una scuola per sole bambine, e di sua madre Tor Pekai, casalinga e analfabeta fino all'estate del 2014, quando la stessa Malala raccontò che aveva cominciato ad andare a scuola: «Mia madre ha cominciato a imparare a leggere e a scrivere, prende lezioni cinque giorni a settimana e fa i compiti. Vuole andare dal medico e nei negozi da sola, essere indipendente. E mio padre ha cominciato a occuparsi della cucina».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Perché per il (buon) futuro del nostro Paese non si può prescindere da formazione e ricerca

Elena Cattaneo *

«L'ecosistema scientifico di un Paese è l'anticorpo più importante per le nostre società». Impossibile dissentire da questa affermazione pronunciata dal presidente della Fondazione Human Technopole (HT), Marco Simoni, in occasione dell'evento web "Open HT" che martedì 16 giugno ha ospitato anche il ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi. Lo stesso ministro, auditò in commissione Istruzione al Senato nello stesso giorno, ha ricordato che le leve fondamentali per migliorare l'equità, la competitività e il benessere nel nostro Paese saranno la formazione e la ricerca. E proprio in questa necessaria direzione vanno le iniziative del governo italiano e della Commissione europea per far fronte all'emergenza Covid-19, con investimenti impensabili solo pochi mesi fa. Il presidente Simoni ha ribadito anche «la missione di hub delle scienze della vita» della Fondazione, per la cui realizzazione Governo e Parlamento avevano posto le basi già prima dell'emergenza da Covid-19. È stata infatti la legge di Bilancio 2020 ad assegnare ad HT una missione di apertura nazionale senza precedenti nel Paese e a definirne le modalità di realizzazione, in modo concreto, normato e misurabile. E lo ha fatto senza sottrarre risorse all'ente milanese, ma garantendo a tutti i ricercatori non-HT un "diritto all'accesso" a quelle strutture e risorse pubbliche.

Con un emendamento alla legge di Bilancio sostenuto da parlamentari di tutte le forze politiche si è infatti stabilito che la "quota maggioritaria" dei 140 milioni che lo Stato garantisce ogni anno ad HT senza vincoli temporali dovrà essere utilizzata per costruire, rendere operative e mantenere in HT una serie di piattaforme tecnologiche nazionali da destinare, nei termini stabiliti dalla legge, in quota "prevalente" all'uso da parte dei ricercatori esterni ad HT.

Una rivoluzione per tutti gli studiosi di ogni centro, università, ospedale, non solo per i "big" ma anche per i più giovani - fino, si spera, ai dottorandi - che stanno costruendo una loro strada, e che fino ad oggi non si sono potuti permettere di "pensare in grande" per la mancanza di infrastrutture libere cui accedere. La legge, adesso, senza spogliarli della affiliazione dell'Ente di provenienza, garantisce loro di potersi conquistare l'accesso per via competitiva a strumenti e competenze di frontiera, a procedure sperimentali e anche alle risorse necessarie per svolgere una parte del loro progetto dentro le piattaforme nazionali HT, una volta valutatane l'idoneità.

Questo renderà la ricerca di tutta la penisola più competitiva su scala europea e mondiale, arricchendo di linfa vitale il sistema nazionale della ricerca pubblica. Quanto stabilito dalla legge rappresenta anche l'opportunità di contribuire a superare l'evidente ingiustizia che le risorse concesse al tecnopolis di Milano avrebbero in breve determinato tra i ricercatori dentro HT, le cui ricerche sono finanziate con denaro pubblico "a prescindere" (dal merito, dall'idea, dal valore innovativo), e quelli esterni ad HT, che, per poter sviluppare le proprie ricerche, devono giustamente sottoporle a valutazioni nella competizione per i fondi pubblici (quando disponibili). In particolare, la legge prevede la sottoscrizione di una Convenzione tra la Fondazione e i ministeri fondatori (Ricerca, Salute ed Economia) in cui stabilire i termini per l'individuazione di quali piattaforme tecnologiche costruire e per la valutazione delle richieste di accesso da parte dei ricercatori esterni. Trattandosi di denaro pubblico e di ricerca nazionale non si tratta di un "affare privato" ed è importante che ogni ente e ricercatore cominci a immaginare il proprio contributo, perché, - come già sperimentato con successo, ad esempio, per la costruzione del centro di ricer-

ca britannico Crick Institute - la legge prevede la convocazione di consultazioni pubbliche rivolte alle istituzioni (Università, Irces ed Enti di ricerca), ai singoli ricercatori e agli esperti italiani dei settori di interesse. I risultati di questa consultazione dovranno poi portare alla individuazione della serie di piattaforme tecnologiche da costruire in HT. La conoscenza apre di continuo frontiere nuove; per restare al passo servono idee a confronto, risorse, giovani, tecnologie e programmi aperti a tutti gli studiosi che vogliono competere. La missione di apertura nazionale che da qualche mese la legge ha assegnato ad HT è il primo passo verso il consolidamento di un "ecosistema" della ricerca italiana in grado di resistere all'improvvisazione, che nel nostro Paese riesce spesso a fare più danni dell'inazione. Oggi sta a tutti noi permettere anche al nuovo, ambizioso progetto HT di vedere la luce.

Partecipare al dibattito pubblico, condividere nuove idee e progetti, descrivere con chiarezza come costruire il futuro della ricerca italiana e quindi di tutto il Paese, a partire dall'ambito delle scienze della vita, è una partita che gli studiosi, forti di un percorso legislativo che li rende finalmente protagonisti, devono giocare sul campo, ogni giorno. La strada è aperta; le risorse ci sono, garantite e continue. Se, con la volontà e la partecipazione di tutte le intelligenze disponibili, sapremo efficacemente utilizzare i mesi a venire per definire regole nuove, trasparenti e adeguate, il 2021 ci troverà pronti ai blocchi di partenza. Pronti ad una gara che, finalmente, i tanti giovani brillanti e meritevoli che il nostro sistema d'istruzione continua a formare e le eccellenze diffuse nell'intero Paese, che resistono tra mille difficoltà, potranno disputare su un percorso chiaro, con pari regole e opportunità, nell'interesse comune.

* Docente della Statale di Milano e Senatrice a vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, allarme Svimez: crollano le iscrizioni al Sud

IL CASO

Diecimila iscritti in meno all'università nel prossimo anno accademico e due terzi saranno studenti diplomati in questi giorni del Mezzogiorno. Per Luca Bianchi, direttore della Svimez, e Gaetano Vecchione rischia di essere tutt'altro che indolore l'effetto Covid-19 sulle immatricolazioni. Nel 2020 - spiega uno studio diffuso ieri in serata - si stima un approssimativamente 292.000 maturi al Centro Nord e circa 197.000 al Mezzogiorno. Ma su quest'ultima area si scarica un impatto economico maggiore per via

dell'indebolimento del reddito delle famiglie, come già era emerso nella crisi del 2009 che provocò un crollo del 5,3% del Pil su scala nazionale. L'effetto è che oggi il tasso di passaggio scuola/università viene stimato in calo di 3,6 punti al Sud e di 1,5 punti nel Centro-Nord. O all'indebolimento dei redditi delle famiglie soprattutto nel Mezzogiorno. "Le stime disponibili - si legge nello studio - convergono sui fatti che nei primi due trimestri del 2020 si dovrebbe registrare una caduta di entità superiore del Pil. Stime Svimez segnalano una caduta del Pil su base annua nell'ordine dell'8,4% per l'Italia, del 7,9%

per il Mezzogiorno e dell'8,5% per il Centro Nord. Replicando quindi lo schema che si è manifestato all'indomani della crisi 2008-2009 e nell'ipotesi di un peggioramento dei tassi di passaggio Scuola-Università ai livelli degli anni precedenti", Svimez ipotizza che la diminuzione degli immatricolati su scala nazionale "ammonta a circa 9.500 studenti di cui circa 6.300 nel Mezzogiorno e 3.200 nel Centro-Nord". Non è stato peraltro sempre a rincorrere il Mezzogiorno. Bianchi e Vecchione ricordano "come a fronte del ritardo che ha caratterizzato gli anni 90, nei primi anni 2000 il Mezzogiorno è riuscito a egua-

DIDATTICA E UNIVERSITÀ

Secondo la Svimez circa 7 mila iscritti in meno al Sud



gliare e a superare nel 2003 il tasso di proseguimento del Centro-Nord, forse grazie alla riforma che in quegli anni introduce il 3+2 nel sistema universitario italiano. Da allora, è iniziato un lento declino nei tassi di proseguimento esasperato dalla crisi 2008-2009 che ha portato il Mezzogiorno a registrare i tassi di proseguimento Scuola-Università più bassi dell'intera area

Euro". Il peso della crisi economica incide altresì in maniera evidente: "Il 50% degli studenti del Mezzogiorno e il 30% di quelli del Centro-Nord rientrano nella fascia della retta annuale universitaria inferiore a 800 euro. Proprio le famiglie comprese nella fascia da 1.800 euro sono quelle più esposte al rischio di rinuncia alla prosecuzione del percorso universitario

con un duplice costo sia individuale in termini di occupabilità e reddito atteso sia collettivo in termini di competitività del sistema Paese". Per evitare quest'ulteriore divario, Bianchi e Vecchione lanciano una serie di proposte. Tra le altre «rendere sistematica la proposta strutturale del ministero dell'Università di estendere la no tax area da 13.000 a 20.000 euro in tutto il Paese, prevedendone l'innalzamento a 30.000 euro». E introdurre, «in conseguenza della crisi, una borsa di studio statale che copra l'intera retta 2020 nelle Università pubbliche, vincolata al raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano di studi nel primo anno di corso». Proposte anche per evitare che la crisi pure questa volta finisca per aumentare le diseguaglianze e la valorizzazione delle infrastrutture della ricerca.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ IL PAESE HA BISOGNO DEI GIOVANI

Mauro Calise

Ci sono due modi per dare voce alle istanze dei giovani, i grandi assenti di questa fase politica. Il primo è fare finta di ascoltarli, ricavando un sottocapitolo o un sottosezionamento nella lista interminabile dei provvedimenti che si stanno affastellando in parlamento. Magari approfittando della cortese apparizione, sulla scena di Villa Pamphili, del Consiglio nazionale dei giovani, un organismo che molti media hanno scoperto per l'occasione e, dopo l'occasione, rientrerà nel suo recinto istituzionale. L'altro modo è che parlino i giovani. Per conto loro e a modo loro. Anzi, più probabilmente, urlino.

Questa crisi li ha colpiti in faccia. In un momento difficilissimo. Non solo in Italia, ma anche e soprattutto in Italia, visti gli altissimi tassi di disoccupazione pre-Covid, il basso numero di laureati, l'assenza di un sistema di welfare dedicato, come c'è invece nella maggioranza dei nostri partner europei. E il fatto di trovarsi nel bel mezzo di una transizione culturale che li sta trasformando in cittadini digitali e globali. Due termini che schiudono orizzonti, ma sono, al tempo stesso, un buco nero.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

PERCHE' ADESSO IL PAESE HA BISOGNO DEL CONTRIBUTO DEI GIOVANI

Mauro Calise

Ora, mettete questi dati durissimi nel frullatore della pandemia e avrete la galassia giovanile imperscrutabile di questi mesi. Destinata a rimanere sommersa, in bilico tra gli stereotipi del lockdown e delle movide. O pronta a esplodere, con forme che nessuno è in grado oggi di prevedere.

Il limite di questa galassia è anche la sua forza: l'assenza di una rappresentanza nei partiti. I partiti, ormai da anni, non hanno più le antenne per capire, il linguaggio per interloquire. Riescono al più ad aprire qualche breccia quando si affaccia una nuova leadership. Ci ha provato - per una breve fase - Renzi, e sono stati

i giovani dei social media a spingere prima i Cinquestelle e poi Salvini sull'onda del successo. Effimero. Come effimere - anche se molto tempestive per la vittoria di Bonacini - si sono rivelate le Sardine, che hanno resuscitato il mito popolare - e anti-populista - della piazza cara alla sinistra. Ma dandole una voce nostalgica. Quando invece ai giovani oggi servono strumenti per squarciare il futuro. Per i giovani senza partito e - almeno fino ad oggi - senza leader, si aprono tre strade. Destinate, forse, a confluire. La prima è la via americana. L'esplosione delle proteste, con una antica bandiera ritornata tragicamente di attualità. E il cortocircuito tra la discriminazione razziale e le diseguaglianze sociali che

la crisi sta esacerbando oltre ogni limite di sopportazione. Con le elezioni di novembre a fungere da detonatore, in un muro contro muro che sta facendo degli Usa l'anello debole delle democrazie occidentali. La seconda è quella francese. Il tentativo di coagulare un'alleanza verdeblu che riesca a rivitalizzare la sinistra all'insegna della green economy e della mutazione digitale dei nostri stili di vita, e di lavoro. Il primo banco di prova lo vedremo entro la fine del mese, al secondo turno delle amministrative francesi. Quando la generazione Greta darà l'assalto ad alcune roccaforti municipali. Infine, potrebbe esserci, in Italia, il tentativo di una terza via. Raramente le condizioni sono state, sulla carta, più favorevoli. Dopo più di dieci anni in cui ai giovani è stato chiesto di tirare la cinghia, e di pagare i debiti dei padri, mentre il sistema si chiudeva a

protezione dei garantiti - dipendenti pubblici, pensionati, categorie assistite - si apre miracolosamente una finestra. Per voltare bruscamente, e provare a ridisegnare il Paese. Non è questo che stanno ripetendo - a ogni uscita - il Premier e i suoi ministri? E quale credibilità avrebbe mai un programma per rifondare l'Italia che non avesse, come obiettivo e motore, e come manifesto, i giovani? Non sarebbe per niente complicato. Nel programma che finalmente dovrebbe vedere la luce entro l'estate, basterà che per ogni misura fosse indicato chiaramente l'importo e il numero dei destinatari con ricaduta immediata sui giovani. Visto che Palazzo Chigi ha dato prova di buone doti di comunicazione, non dovrebbe fare fatica a trasformare queste cifre

nella cifra politica con cui si rivolge agli italiani. Semplice. Anzi, semplicissimo. A patto di convincere i partiti. Che di giovani si riempiono gli slogan, ma quando si passa all'atto pratico c'è sempre qualche interesse da proteggere, più circoscritto ed elettoralmente raggiungibile. Vedremo. Basterà contare le risorse assegnate alla scuola, all'università, e, più in generale, ai meccanismi capaci di portare lavoro in modo flessibile e immediato. Parlare di una via italiana fondata sui giovani e dai giovani può apparire la solita chimera. Ma a settembre, quando la crisi morderà con molta più cattiveria, sarà tardi per recriminare. E nessun dialogo da recuperare, se i giovani si metteranno a urlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Intervista Emiliano Brancaccio**

«Investire in ricerca e istruzione per uno sviluppo senza debiti»

Nando Santonastaso

Professor Brancaccio, si torna a parlare e a dividersi in sede politica sul taglio dell'Iva. Si può fare veramente per rilanciare i consumi? E con quali coperture?

«L'Iva - risponde Emiliano Brancaccio, economista dell'Università del Sannio - è definita dagli economisti un'imposta "regressiva" perché applica le stesse aliquote a tutti i consumatori, ricchi o poveri che siano, e quindi in percentuale favorisce i primi a danno dei secondi. Dunque, per ragioni di equità è sempre meglio ridurla piuttosto che aumentarla. Ma se lo scopo è riattivare lo sviluppo economico, allora la riduzione delle imposte non è mai la soluzione ideale. Molto più efficace sarebbe una ripresa degli investimenti pubblici».

Ma cosa vuol dire applicare il taglio dell'Iva ai soli pagamenti digitali?

«L'Iva è l'imposta su cui si concentra la maggior parte dell'evasione fiscale, circa il 35 per cento del totale, in parte favorita dall'uso del contante. Riducendo l'aliquota sui soli pagamenti elettronici si spera di disincentivare l'uso delle banconote. Francamente mi sembra un modo un po' tortuoso di combattere l'evasione».

Sulla riduzione dell'Iva, Bankitalia ha espresso tutte le sue perplessità. Ha ragione il governatore Visco a frenare? «Sul metodo, Visco ha ragione: da troppi anni si interviene sul fisco con una plethora di misure scoordinate, imposta per imposta, mentre ci vorrebbe una riforma complessiva di sistema». E per una riforma generale del fisco lei da dove partirebbe?

«Da un contrasto più serrato all'evasione e dal rafforzamento del principio costituzionale di progressività delle imposte: chi guadagna di più deve pagare aliquote più alte, una regola semplice ed equa che da decenni è sotto attacco. Mentre negli anni '70 esistevano ben 22 aliquote di imposta sul reddito con la più alta al 72 per cento, oggi abbiamo appena 5 aliquote con la più alta al 43 per cento. E c'è chi vorrebbe andare persino oltre, introducendo una flat tax unica per tutti, ricchi o poveri che siano. Questa tendenza è sbagliata, favorisce solo i percettori di redditi più alti e non aiuta lo sviluppo. Bisognerebbe tornare a un sistema con più aliquote, a carico soprattutto di rendite e profitti. Ovviamente per far questo occorrerebbe in primo luogo intraprendere una lotta contro chi fa sparire i soldi nei paradisi fiscali».

Dopo gli Stati generali si ha la sensazione che non esista ancora una visione su come rilanciare il Paese. Alla fine ci salverà la solita Europa?

«Da Villa Pamphili non è uscito nessun piano organico, per lo più si è discusso di ricette già

sperimentate e sbagliate, come gli incentivi sui contratti a termine e i condoni sull'esportazione illegale di capitali all'estero o sul lavoro nero. Ma se in Italia navighiamo ancora nel buio, non mi pare che in Europa si veda la luce. Come ha mostrato l'influenzante Istituto Bruegel, se anche gli stanziamenti del "recovery fund" saranno approvati senza tagli, nel 2020 non vedremo nemmeno un euro, nel 2021 riceveremo appena l'8 per cento delle risorse e nel 2022 un restante 14 per cento. Questo significa che più di tre quarti dei finanziamenti europei non arriveranno prima del 2023. Considerato che il Pil sta cadendo adesso, a una velocità mai vista nella storia del capitalismo, il ritardo nella risposta di politica economica è spaventoso».

In un appello pubblicato sul Financial Times, lei e altri economisti avete sostenuto l'urgenza di un piano di investimenti pubblici per uscire dalla crisi. Ma come segnalato da varie parti, nel Decreto Rilancio del governo proprio gli investimenti scarseggiano. Può un Paese già



**RIDURRE L'IMPOSTA
SUI CONSUMI
IN SE NON È SBAGLIATO
MA NON È LA STRADA
SE L'OBIETTIVO
E LA RIPRESA**

**IL RECOVERY FUND
ANDRÀ A REGIME
NEL 2023: TROPPO
TARDI RISPETTO
ALLA GRAVITÀ
DELLA RECESSIONE**



IL BRANCACCIO
POLITICA ECONOMICA UNIVERSITÀ DEL SANNIO

L'economista
Emiliano
Brancaccio,
docente
all'Università
del Sannio

**zavorrato dal debito pubblico
concentrarsi soprattutto su
misure di assistenza come
quelle varate finora?**

«Come Mario Draghi ha riconosciuto, l'aumento del debito pubblico sarà inevitabile, in Italia e non solo, e per lungo tempo sarà compito delle banche centrali governare i mercati per garantire la sua sostenibilità. In questa espansione generalizzata dei debiti statali, sarebbe logico destinare la parte principale dei finanziamenti verso un moderno piano di investimenti pubblici nelle infrastrutture materiali e immateriali, nella ricerca scientifica e tecnica, nell'istruzione. Del resto questa operazione si potrebbe compiere anche senza tagli all'assistenza. Come ormai persino il Fondo Monetario Internazionale ammette, se viene indirizzato verso impieghi produttivi l'investimento pubblico finanziato con debito si ripaga da solo, tramite un maggior sviluppo dell'occupazione e del reddito. È una lezione keynesiana di buon senso, più che mai valida in questa crisi. A Roma e a Bruxelles farebbero bene a ripassarla in fretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SEDI Il complesso del rettorato di Unisannio a piazza Guerrazzi e a destra la sede di Unifortunato in via Delcogliano

Atenei, «local» è meglio: dopo la crisi l'opportunità

► Secondo i rettori di Unisannio e Unifortunato il calo di iscritti colpirà di più le grandi strutture

► Canfora: «Siamo una realtà a misura si studente»
Acocella: «Smart working, prepariamo al futuro»

► Secondo i rettori di Unisannio e Unifortunato il calo di iscritti colpirà di più le grandi strutture

► Canfora: «Siamo una realtà a misura si studente»
Acocella: «Smart working, prepariamo al futuro»

LA MISSION

Nico De Vincentiis

E se il Covid-19 diventasse il più acceso motivatore in vista delle prossime iscrizioni universitarie che invece Simez preannuncia in forte calo (10.000 unità in meno)? Naturalmente l'auspicio riguarda soprattutto quelle realtà accademiche più radicate nei territori o quelle più pronte a monetizzare l'effetto-paura e la spinta sollecitata dalle riflessioni innescate dalla improvvisa e inaspettata, ma solo per la narcosi da routine, crisi epidemica. Il che vorrebbe dire, per quanto riguarda le iscrizioni universitarie, una opportunità in più per i due atenei della provincia di Benevento che si ritroverebbero in questo caso un virus «alleato» nel tentativo di realizzare una significativa contropendenza.

Ne è convinto il rettore di Unisannio, Gerardo Canfora. «In questa difficile fase, certi obiettivi, che ritengo possibili - dice -,

hanno due coordinate irrinunciabili, la speranza e un serio programma di lavoro. Elementi che sono ben presenti nel management di ateneo e che rappresentano il motivo per il quale credo che, per dimensione, tipologia e caratteristiche, la nostra struttura potrebbe certamente risultare più appetibile di altre che magari in tempi di minore stravolgimento di certi schemi attraggono molti giovani provenienti dalle aree del Mezzogiorno».

L'OBBIETTIVO

In sostanza la paura di varcare certi confini si trasformerebbe in file più consistenti agli sportelli degli atenei territoriali. Unisannio peraltro si iscrive in questa dimensione strutturale e filosofica anche se negli anni ha dovuto subire il più generale esodo verso Nord Italia e altri paesi europei. «Sì, speriamo, lavoriamo perché accada, e contiamo di andare in controtendenza - conferma Canfora -. D'altronde la lettura



UNISANNIO Gerardo Canfora



UNIFORTUNATO Giuseppe Acocella

ra che viene fatta della crisi da Covid, associandola a quella esclusivamente economica del 2008, non mi sembra corretta. Oggi si dovranno infatti calcolare anche gli effetti dovuti alla mobilità delle persone, per cui a soffrire la contrazione di iscritti sarebbero maggiormente le grandi strutture di altre regioni. Noi restiamo un ateneo territoriale che punta a garantire condizioni ambientali compatibili con le attese degli studenti. Dovremo rappresentare al meglio il fatto che i giovani si ritrovino in una **università** a misura di studente in una città a misura d'uomo. Attualmente gli iscritti a Unisannio sono circa cinquemila,

**TRA LE DUE REALTÀ
DEL CAPOLUOGO
UN'ALLEANZA
PER IL RILANCIO
E LA VALORIZZAZIONE
DEL TERRITORIO**

l'obiettivo, magari con lo sperato incremento già da questo prossimo anno accademico (iscrizioni dal 15 luglio), è di arrivare a fissare la soglia di navigazione sui sei mila studenti.

LA LINEA

Decisamente di nicchia dovrebbe diventare invece la **università telematica «Giustino Fortunato»**, secondo il rettore Giuseppe Acocella, indipendentemente dalla crisi introdotta dalla pandemia e dai riflessi del dopo-virus. «Il declino di iscritti mi sembra fisiologico - dice -, ma per un problema strutturale nonostante in Italia le tasse siano tra le più basse al mondo. In realtà c'è una scarsa propensione a considerare la **università** come l'inevitabile completamento degli studi, soprattutto al Nord mentre dalle nostre parti la laurea rappresenta ancora uno status sociale. Certo le iscrizioni sono la ragione stessa di un ateneo, ma nel caso di una **università** telematica sono convinto che occorrerebbe pianificare il ruolo

delle iscrizioni all'interno della sua stessa ragione di esistere. Voglio dire che se essa non è in grado di essere concentrata sui singoli studenti difficilmente potrebbe realizzare uno scopo formativo utile al futuro della società. Se lievitassero oltre certi limiti le iscrizioni non vi sarebbe la possibilità di controllo. E per certi atenei, che lottano peraltro contro non pochi pregiudizi, paradossalmente l'incremento di studenti non sarebbe un buon risultato. Lavoreremo per adeguare l'azione alla nostra specificità in una visione di laboratorio della formazione a distanza, corretta e controllabile, in vista di un crescente utilizzo delle pratiche di smart working che segnerà il futuro del lavoro, dello studio e della produttività, anche nelle aree più deboli del Paese». Accolla, salernitano, come il rettore di Unisannio Canfora (nativo di Nocera Inferiore), è un grande estimatore del Sannio che considera «una società costruttiva». Entrambi i neo rettori si dichiarano alleati nella più generale coalizione per il rilancio e la valorizzazione delle risorse di questo territorio. La prima sono i giovani. Non deprezzare le loro attese né tantomeno il loro grado di formazione sembra un messaggio univoco e stimolante. Parte dal mondo accademico e va considerato oltre le contingenze numeriche perché rappresenterebbe una svolta anche per le istituzioni locali nel quadro di una convivenza produttiva e senza inutili ansie da prestazione. Stiamo parlando del serbatoio al quale attingere per una nuova e diversa classe dirigente, per programmi di innovazione e spunti di creatività al servizio del territorio e della comunità civile.

© REPRODUZIONE RISERVATA

Federico II, il rettore frena «Voto a luglio impossibile»

LA SFIDA

Mariagiovanna Capone

Malumori e tensioni per le elezioni del prossimo rettore dell'**Università** Federico II. Stati d'animo appesantiti da un comportamento ritenuto «non corretto» del decano Angelo Alvino, come commentano i docenti dell'ateneo, che il 15 giugno ha consegnato le nuove date fissate dal 22 luglio in poi, senza consultare né il rettore Arturo De Vivo né il direttore generale Francesco Bello. Un passaggio ritenuto obbligatorio e necessario, sia per formalità di ateneo che per la situazione ancora delicata post lockdown. In una lettera a docenti e personale tecnico-amministrativo, il rettore ha spazzato via le polemiche, prima di tutto sul suo ruolo che è «a pieni poteri» dalla pubblicazione del decreto legge 22 dell'8 aprile (e non di sola «ordinaria amministrazione» come paventato da alcuni), che sulla propo-

sta del decano poi respinta. Il rettore precisa di aver immediatamente chiesto una relazione al dirigente della Ripartizione prevenzione e protezione Maurizio Pinto affinché valutasse «se e come potessero essere assicurate condizioni di piena sicurezza» nelle date scelte dal decano, e che tre giorni dopo detta relazione dava parere negativo. Sembra tramontare, quindi, la possibilità di elezioni a luglio e tornano a essere papabili le date del 29 e 30 settembre. Ma il condizionale è d'obbligo visto che il decano stamattina dovrebbe incontrare il dirigente Pinto per avere ulteriori chiarimenti sia sul Documento di valutazione

LA RELAZIONE NEGATIVA

La campagna elettorale è iniziata circa un anno fa in maniera informale e le candidature si sarebbero dovute consegnare entro il 6 aprile se l'emergenza Covid-19 non avesse fatto sospendere tutto l'iter burocratico appena quattro giorni prima. Per i due candidati certi, Luigi Califano e Matteo Lorito, si era aperto lo spiraglio di elezioni a luglio, grazie alla legge 41 del 6 giugno scorso. Il decano si è quindi mosso seguendo la legge, un nuovo procedimento per l'elezione del rettore affinché potesse svolgersi a luglio. Richiesta trasmessa al dirigente della Ripartizione prevenzione e protezione che ha valutato che «non si ritiene possano essere assicurate tutte le condizioni di piena sicurezza, in conformità alle misure di prevenzione sanitaria disposte in relazione ai conten-



DUELLO A sinistra la Federico II, nel tondo Arturo De Vivo

voteranno a settembre anche all'**Università** L'Orientale di Napoli sebbene il corpo elettorale sia sotto le 200 unità. Il decano Lida Viganoni ha fissato per il 23 settembre le elezioni del rettore che sostituirà Elda Moricchio e vede in corsa per ora solo un candidato, Roberto Tottoli, docente di Islamistica. All'**Università** Vanvitelli il decano Rafaële Martono ha deciso che si voterà invece dal 21 al 23 luglio, ma qui erano state presentate le candidature prima del lockdown e c'è ancora un unico candidato ovvero Giovanni Francesco Nicoletti, attuale pro rettore dell'uscente Giuseppe Paolillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DE VIVO BOCCIA
LA RICHIESTA
DEL DECANO ALVINO
ANCHE IL CANDIDATO
CALIFANO SPINGEVA
PER IL VOTO IN ESTATE**

mento del contagio da Covid-19 secondo quanto previsto dall'articolo 7 comma 2 della legge 41 del 6 giugno». Deluso Califano che avrebbe voluto si votasse a luglio per permettere «alla macchina organizzativa di ateneo di essere pronta a un settembre complesso e pieno di impegni». Lorito si è detto pronto, senza però schierarsi su una data o l'altra. C'è poi una voce che si fa sempre più insistente ossia di un terzo candidato a sorpresa, che potrebbe sparigliare i voti ma soprattutto creare caos sulla eventuale assezza di parzialità di campagna elettorale nel caso si votasse a luglio, perché secondo il decreto del direttore gene-

rale l'ateneo non sarà a pieno regime fino al 31 luglio, termine dello stato di emergenza.

GLI ALTRI ATENI

Anche altri atenei italiani che devono rinnovare il sessennio del rettore 2020/2026 hanno deciso di votare a settembre. Tra questi l'**Università** La Sapienza di Roma che voterà dal 22 settembre in poi (la prima tornata è di ben quattro giorni) con un corpo elettorale di circa 10mila persone, e l'**Università** di Genova che voterà il 14 e 15 settembre (prima tornata) e ha un corpo elettorale di circa 2.500, ossia in numero assai simile a quello della Federico II. In Campania

**LA COMPETIZIONE
POTREBBE SLITTARE
A FINE SETTEMBRE
ALLA VANVITELLI
URNE TRA UN MESE:
UN SOLO CANDIDATO**


Intervista Francesco Profumo

«Fondazione per il Sud un valore cento milioni per il terzo settore»

Nando Santonastaso

Presidente Profumo, Acri rinnova per altri 5 anni l'impegno con la Fondazione Con il Sud, guidata da Carlo Borgomeo in un momento molto difficile per il Paese e per il Mezzogiorno. Che messaggio è?

«Fondazione Con il Sud - risponde Francesco Profumo, ex ministro dell'Istruzione e attuale presidente dell'Acri, l'Associazione delle Fondazioni bancarie - è un'esperienza di successo di cui le Fondazioni di origine bancaria sono orgogliose. Per questo, nonostante la fase di grande difficoltà che tutto il Paese sta vivendo, hanno deciso convintamente di continuare a sostenerla nel prossimo quinquennio con uno stanziamento di 100 milioni di euro. In 14 anni Fondazione Con il Sud,



**«MEZZOGIORNO
LA VERA PRIORITÀ
E INVESTIRE
SUL CAPITALE SOCIALE
CON 230 MILIONI FONDI
A 6MILA ENTI NO PROFIT»**

nata da un accordo tra le Fondazioni stesse e le rappresentanze del Terzo settore e dei Centri di servizio per il volontariato, ha finanziato oltre 1.200 iniziative, mettendo a disposizione circa 230 milioni di euro, coinvolgendo 6mila organizzazioni non profit e oltre 320mila destinatari».

Numeri importanti e un obiettivo che non cambia, è così?

«Sì, l'obiettivo è rafforzare il capitale sociale delle comunità del Mezzogiorno, attraverso l'attivazione delle energie del territorio, in particolare le organizzazioni del Terzo settore. Ne sono un esempio concreto le prime 6 Fondazioni di Comunità nate nel Mezzogiorno (a Napoli, Salerno e in Sicilia). Ci siamo avviati nella giusta direzione, c'è ancora tanta strada da fare».

Ma contrastare il disagio



sociale nel Mezzogiorno è al momento la priorità assoluta di quest'area?

«Per lungo tempo il pensiero dominante è stato che favorire la crescita economica di un territorio trainasse lo sviluppo. Gli ultimi decenni hanno dimostrato, anche ai più scettici, che è invece necessario far crescere il capitale umano. La rinascita del Mezzogiorno deve essere una priorità di tutto il Paese, perché l'Italia torna a crescere solo se lo fa tutta insieme. Il governo, in particolare il ministro per il Sud e la Coesione territoriale Giuseppe Provenzano, questo lo ha ben chiaro e il Piano per il Sud va proprio in questa direzione».

Anche le misure a sostegno del terzo settore decise dal governo sono un segnale forte.

«Il Terzo settore svolge nel nostro Paese un ruolo preziosissimo non solo nell'assisten-

za dei soggetti più deboli della nostra società, ma anche e soprattutto, quale leva per garantire la coesione sociale dei territori. Sostenere il Terzo settore vuol dire, in un'ottica di sussidiarietà, sostenere le comunità e soprattutto quei soggetti che rischiano di pagare il prezzo più alto della crisi».

Intanto la Svimez ha parlato di 10mila iscrizioni in meno all'Università, di cui due terzi residenti al Sud e con minori risorse economiche per via della crisi: che ne pensa?

«Da una parte bisogna garantire a tutti la possibilità di proseguire gli studi e di conseguire una laurea, dall'altra immaginare un sistema educativo e universitario in linea con le nuove professioni che vanno sviluppandosi e con i territori. Noi già conosciamo gli effetti della precedente crisi economica, che si sono abbattuti in par-

ticolar modo nel Mezzogiorno e sui giovani, e dai quali ancora non ci siamo del tutto ripresi. Dobbiamo allora pianificare il futuro per garantire ai nostri studenti un titolo di studio e soprattutto un lavoro ed un'indipendenza, finito il percorso universitario. Sostenere economicamente gli studenti più in difficoltà sarà inutile se non riusciremo a garantire loro un futuro fuori dagli atenei».

Ma il Mezzogiorno da dove deve ripartire? La convince il progetto di accorpate le piccole banche su cui stava lavorando il governo prima della pandemia?

«Il Mezzogiorno riparte puntando sulla crescita del suo capitale sociale e sulla coesione sociale delle sue comunità. Altrimenti, non solo il Mezzogiorno, ma tutta l'Italia non riparte. Quanto al sistema bancario non credo esista una ricetta valida per tutti i territori. Registro che sono in corso grandi cambiamenti, tanto al Nord quanto al Sud. La tendenza verso le aggregazioni è evidente, ma ci sono anche casi in cui banche più piccole e legate ai territori, puntando su efficienza e innovazione, possono rimanere competitive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni confiscati, Maglione (M5S): «Gestione sia produttiva»

IL CASO

Enrico Marra

«Ho avuto modo di confrontarmi con il prefetto sui beni confiscati alle mafie nel Sannio e su come possono diventare una risorsa per il territorio». Così il deputato del M5S Pasquale Maglione, dopo l'incontro con il prefetto Francesco Antonio Cappetta al Palazzo del Governo. «Il prefetto - aggiunge Maglione - mi ha confermato l'impegno da parte sua e della struttura che rappresenta nel sollecitare i dovuti interventi da parte degli organi competenti affinché vi sia una gestione produttiva di questi beni. Continuerò a tener viva l'attenzione sull'argomento sia attraverso una ricogni-

zione di questi beni in provincia che sulle procedure necessarie per renderli fruibili per la collettività. La mia intenzione è coinvolgere anche le associazioni territoriali come Libera. Sul tema è importante avere posizioni nette e chiare perché riappropriarsi di beni delle mafie è un gesto che ha un elevato valore simbolico rispetto al quale i rappresentanti delle istituzioni devono essere trasparenti. Detto atteggiamento ho già auspicato che venga adottato per l'ex cementificio in città, la cui vicenda spero arrivi a una conclusione positiva».

LA DESTINAZIONE

E sul futuro dei beni confiscati alle mafie nel Sannio, c'è un primo progetto per trasformare questa struttura, il cosiddetto ex cemen-

tificio, in pratica un maxi deposito per macchinari edili, in un impianto che accolga protezione civile e associazioni di volontariato. Il progetto, redatto dai tecnici del Comune di Benevento, è stato illustrato lo scorso 9 giugno in un vertice sul tema svoltosi in prefettura e presieduto dal prefetto. Presenti, tra gli altri, amministratori, magistrati, protezione civile, università, Libera. Ma per l'asset:

VERTICE IN PREFETTURA CON IL PENTASTELLATO E PROGETTO REDATTO DAL ENTE CAPOLUOGO PER TRASFORMARE L'EX CEMENTIFICO

Il dispositivo

Ponte sull'Ufita, domani consegna delle travi

Per ragioni tecniche, l'annunciato transito sulla provinciale 27 Benevento-Apice «di un trasporto eccezionale per la consegna delle travi del ricostruendo ponte sul fiume Ufita» è stato fissato per domani mattina. A comunicarlo il dirigente del settore tecnico della Provincia Angelo Giordano, il quale precisa che la nuova data del trasporto comporta che «tutte le delicate operazioni

per il varo delle travi del ponte verranno spostate nei 3 giorni successivi per terminare domenica. E ribadisce sempre le raccomandazioni alla prudenza sulle Sp 27, 32, 33 e 34. «Quanti dovessero percorrere nelle prime ore del mattino del 25 (domani) tra le località Capodimonte di Benevento e Apice Scalo di Apice, prestino la dovuta attenzione in prossimità delle curve a più stretto raggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SVOLTA

Nico De Vincentiis

Incontro al Quirinale sulla crisi del Mezzogiorno e delle prospettive economiche e sociali a vantaggio anche del resto del Paese. Mattarella ne discute con il governo, i parlamentari e i segretari di partito? Macché. A salire al Colle sono quegli indomiti vescovi che sembrano avere preso maledettamente sul serio il ruolo di «sentinelle» da quando, il 13 maggio dello scorso anno, sottoscrissero la lettera alla politica intitolata «Mezzanotte del Mezzogiorno»: tutta dedicata al persistente e grave ritardo nello sviluppo delle aree interne. Un «urlo» contro la rassegnazione, il rifiuto di credere che i giochi siano già fatti, la proposta di una semplice ricetta di metodo: lavorare insieme.

IL MESSAGGIO

«Bisogna agire – ripetono alla vigilia del vertice al Quirinale –, non in maniera disorganica o, ancor peggio, scomposta, ma con una progettualità profetica». In realtà non bisognerebbe essere eroi per presentarsi come profeti. La profezia infatti, anche secondo quanto annunciato dai sei vescovi della Metropoli beneventana un anno fa, è fare il proprio lavoro avendo in mente sempre che possa e debba servire anche agli altri. «Un progetto strategico di lunga gittata che mira a privilegiare l'interesse comune, il quale solo può consentire il benessere di tutti, singole persone come enti locali», scrivevano le «sentinelle» un anno fa invitando gli amministratori al primo Forum regionale, salutato finanche da un messaggio di Papa Francesco. Oggi il racconto di questa svolta, alle 12 in punto, davanti al presidente della Repubblica, lo faranno Felice Accrocca, arcivescovo metropo-

Crisi delle aree interne i vescovi da Mattarella

►A mezzogiorno incontro al Quirinale ►Accrocca: «I poveri aumenteranno con le «sentinelle» della Metropolia ma questi territori sono una risorsa»



lita di Benevento; Arturo Aiello, vescovo di Avellino; Domenico Battaglia, vescovo di Cerreto Sannita-Telesio-Sant'Agata dei Goti; Pasquale Cascio, arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia; Sergio Melillo, vescovo di Ariano Irpino-Lacedonia; don Riccardo Guariglia, abate di Montevergine.

LA MOBILITAZIONE

Mattarella ha lasciato trascorrere la fase più critica della pandemia e subito ha voluto incontrare questa pattuglia di vescovi ritengendo assolutamente serie le questioni da loro poste. L'arcivescovo di Benevento aveva anticipato i temi della mobilitazione

L'omaggio

Icona della Madonna ed eccellenze in dono

I cinque vescovi delle diocesi appartenenti alla Metropolia Beneventana porteranno oggi al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, oltre alla sollecitazione per una nuova e diversa politica a favore delle aree più deboli del Mezzogiorno d'Italia anche due doni. Il primo riguarda una icona della Madonna di Montevergine, mentre l'altro, più composito, è rappresentato da eccellenze

eno-gastronomiche provenienti da alcuni centri emblematici dell'entroterra campano. Come si sa una delle risorse da valorizzare in chiave di sviluppo è proprio quella rappresentata dai prodotti tipici e dalle tradizioni locali. Insieme ai vescovi sarà al Quirinale anche il rettore del Pontificio Seminario Campano Interregionale, padre Francesco Beneduce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

consegnandogli la lettera-documento e chiedendo un aiuto nella direzione auspicata per le aree interne quando, il 28 gennaio scorso, Mattarella giunse in città per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università del Sannio. «Dopo la crisi epidemica – dice ora Accrocca – le aree del Sannio e dell'Irpinia, già povere di popolazione e di risorse, vedranno aumentare il numero dei poveri. Ironia della sorte, però, proprio la recente pandemia ha messo in luce le potenzialità delle aree interne rispetto ai grandi raggruppamenti urbani e alle aree metropolitane. Insieme ai miei confratelli riteniamo che dal Capo dello Stato arriveranno importanti sottolinea-

ture e un incoraggiamento a proseguire nella nostra azione, parole che egli ha già espresso nel corso dell'udienza concessa agli educatori del seminario di Posillipo nel febbraio di quest'anno». Ma perché la Chiesa? Perché i vescovi? Il tema, apparentemente ambiguo, rappresenta in realtà il bivio per una più concreta e coerente testimonianza evangelica, quell'impegno sociale e politico da sempre in punta di dritto e che divide la stessa realtà ecclesiastica in una impropria competizione tra progressisti e conservatori. La Chiesa assume i poveri come linea guida del suo percorso, basta soltanto leggere quali siano le povertà nell'evoluzione del tempo e portare un contributo per allevarle. Tutto qui. Sembra che, ma non è sempre facile interpretare però le emergenze della storia tra le quali potrebbe esservi anche la politica, ad esempio, soprattutto l'egoismo nella gestione dei ter-

LA LETTERA SCRITTA
ALLA POLITICA
FU CONSEGNATA
AL PRESIDENTE
IN VISITA
NEL CAPOLUOGO

ritori con la chiusura a ogni tipo di condivisione e di strategia unitaria. Lettura dei segni dei tempi che va estesa anche alla collocazione ideale di certe imprese. I vescovi sannito-irpini non hanno, con questa loro iniziativa, intenzione di sostituirsi a nessuno arrogandosi compiti che non competono loro, «non formuleranno progetti di chiara valenza politica – si sottolinea in una nota –, né, ancor meno, programmi. Piuttosto, in risposta a quello che è il loro compito di pontefici, ai quali spetta essenzialmente costruire ponti, intendono proporre un metodo che, anche in politica come in economia, tenga fermo il primato della «comunione». Un plauso all'iniziativa è giunto dal presidente di ACI Campania, Filiberto Parente.

IL FORUM

Il prossimo e secondo Forum degli amministratori della Campania non ha ancora una data anche se i margini indicati sono fine settembre (superata la fase elettorale regionale) o entro la fine di ottobre. L'incertezza farebbe pensare che i vescovi potrebbero tornare a casa questo pomeriggio con una promessa del Capo dello Stato a partecipare al meeting. Sarebbe proprio la sua disponibilità, a questo punto, a determinare i giorni nei quali sviluppare l'importante iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella ai vescovi-sentinella «Le aree interne una priorità»

► A Roma incontro con i presuli della Metropolia
Il Presidente: «La vostra iniziativa è straordinaria»

► Infrastrutture, spopolamento, ambiente e sanità
i nodi affrontati al tavolo convocato al Quirinale

IL CONFRONTO

Nico De Vincentiis

L'unico mezzogiorno puntuale all'appuntamento con il tempo è quello stampato sull'orologio. Quasi per un'abile regia, a quella precisa ora i vescovi delle aree interne della Campania vengono ricevuti al Quirinale dal presidente della Repubblica Mattarella per discutere insieme di Mezzogiorno. Di quello che però non arriva mai in tempo, anzi arranca a inseguirlo senza mai raggiungerlo. Stavolta la rincorsa, apparentemente al di fuori degli schemi, la dettano i «pontefici» dei territori, quelle persone cioè che per ragione sociale sono chiamati a costruire ponti. Infrastrutture, materiali e immateriali, sotto i riflettori per la loro difficoltà a raccordare flussi di veicoli e di persone ma anche consentire agli egoismi a oltrepassare il loro confine e trasformarsi in comunità, a vincere quella resistenza oltre ogni limite sul

cammino dell'unità. Eccoli lì, intorno a un tavolo ovale, gli Stati Generali del paese reale, spesso piagnone ma che ora cerca di affrancarsi dal vittimismo, raccontato dagli ormai famosi vescovi-sentinelle: Felice Accrocca di Benevento, Arturo Aiello di Avellino; Domenico Battaglia di Cerreto Sannita-Telose-Sant'Agata; Pasquale Cascio di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia; Sergio Melillo di Ariano Irpino-Lacconia; don Riccardo Guariglia, abate di Montevergine. Con loro anche il rettore del Pontificio Seminario Campano Interregionale, padre Francesco Beneduce. «La vostra iniziativa è straordinariamente significativa perché sintetizza tante voci e le porta fino al Capo dello Stato - dice Mattarella -. Non posso non tenerne conto. Ma vi dico che la questione delle aree più fragili, e del Sud Italia in generale, sarà sempre più centrale se si vorrà che il Paese deccoli sul piano economico e morale».

Consorzio Asi

Temperatura e mascherine via al controllo elettronico

Sistema anti-Covid al Consorzio Asi di Benevento. Grazie a una collaborazione con la Cerinat2000 è stato installato, all'ingresso della sede consortile di Ponte Valentino, un apparato elettronico di controllo automatico della temperatura e della mascherina. «È un apparato tecnologicamente avanzato che consente di verificare la temperatura corporea e dare l'allarme per la mancanza della mascherina. Diventerà anche un sistema di rilevazione delle presenze per il personale evitando così di utilizzare badge o impronta digitale», dice il presidente Luigi Barone. «È un ottimo sistema, conclude - che ci consente di lavorare in sicurezza evitando l'utilizzo del personale».

L'APPELLO

Introdotti dalla sintesi delle iniziative già messe in campo, a partire dalla lettera-denuncia e dal Forum degli amministratori, da parte dell'arcivescovo metropolita di Benevento Felice Accrocca, tutti i vescovi presenti hanno portato il loro contributo al dibattito. Dallo spopolamento alla tutela dell'ambiente, dal disastro idrogeologico (dovuto per buona parte alla crescente de-sertificazione) alla valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche, dall'assistenza sanitaria alla formazione scolastica, dalle azioni solidali alle infrastrutture viarie e ferroviarie e alle autostrade dell'informazione.

Sul tavolo viene calato anche quell'autentico macigno che è la persistente incapacità-volontà di camminare insieme da parte delle istituzioni meridionali. Di qui il tema delle identità e delle strategie future. Mattarella dice che delle aree interne «occorrerà farne una questione nazionale perché dal Nord al Sud esistono territori divenuti nella storia meno competitivi ma che rappresentano ancora la forza viva del Paese». E per testimoniarlo in concreto, rispondendo anche al grido di allarme dei vescovi per i ritardi accumulati in questa materia decisiva, annuncia che chiederà al Parlamento e al governo di fare in modo che la rivoluzione digitale parta dalle aree interne «per accelerare la loro rincorsa allo sviluppo».

IL FILO DIRETTO

Il clima è quello dell'ascolto sincero. Nulla delle parole, sia dei presuli che del Capo dello Stato, scivola invano. Mattarella assicura la sua massima attenzione a quanto nei prossimi mesi, nel-

LA RASSICURAZIONE: «LA BANDA LARGA DOVRA PARTIRE DALLE ZONE PIU EMARGINATE DEL NOSTRO PAESE»

la difficile fase post-pandemia, sarà messo in atto per il rilancio del Paese e soprattutto delle sue aree più deboli. «Verra a condividere con noi l'ansia degli operatori ecclesiastici e degli amministratori campani per una inversione di tendenza in chiave di crescita economica e di sviluppo delle relazioni tra le comunità», è la richiesta conclusiva. L'obiettivo è ottenere la partecipazione del Presidente alla conclusione del secondo Forum degli amministratori campani che si terrà in autunno a Benevento. «Non posso promettervelo - dice Mattarella - ma vi assicuro che ci penserò con molta attenzione e se si dovessero creare le condizioni per una tale evenienza ne sarei molto lieto». Certamente il filo diretto tra Quirinale e i vescovi-sentinella non si interromperà. Nel vertice convocato dal Capo dello Stato si avverte un'ansia produttiva e un clima di mobilitazione sincera da parte dei pastori di Chiese dal potente e glorioso passato e oggi «ospedali da campo» per curare le ferite provocate dall'egoismo e dalle spietate leggi del mercato. Essi ora guardano anche alla possibilità di creare una rete di vescovi delle aree interne di tutte le regioni della dorsale appenninica. Il format del Forum è stato già esportato nella diocesi di Lucca dove si è avviato un percorso di riflessione comune insieme al vescovo Paolo Giulietti. Altre diocesi di Toscana, Abruzzo, Molise, Marche e Basilicata potrebbero comporre una piattaforma tematica, una sorta di osservatorio nazionale dell'entroterra di qualità e di povertà dal quale far scaturire denunce e proposte capaci di favorire una vera unità del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

IL GRANDE CALCIO E CHANCE RILANCIO

Filippo Liverini*

La promozione è un traguardo importante soprattutto in questa stagione che si chiude dopo l'emergenza Covid.

Continua a pag. 25

Segue dalla prima di Cronaca

IL GRANDE CALCIO E LA CHANCE RILANCIO...

Filippo Liverini*

Il calcio aggrega le persone ed entusiasma gli animi e credo che questi importanti sentimenti oggi più che mai rendono unico il traguardo raggiunto. Sono felice sia in qualità di tifoso che in veste di imprenditore. La serie A può offrire un'importante opportunità di ripartenza post Covid all'intero territorio provinciale e garantire una ventata di entusiasmo dopo la recente preoccupazione che abbiamo vissuto a causa del virus. Possiamo riportare in moto un'ampia fetta di economia legata a tutti i settori e in particolar mo-

do al turismo e all'intera filiera ad esso collegata.

Ripartiamo dalla leva mediatica del calcio per promuovere il territorio e l'economia. Nel 2018 registravamo su circa 36mila imprese presenti in provincia, quasi 3.500 attività legate al turismo e tempo libero, settori che più degli altri hanno risentito degli effetti negativi del lockdown.

Potremmo riaffacciare la ripresa di questa ampia fetta di economia, proprio dal successo calcistico della squadra del Benevento per mettere in luce alcuni importanti fattori che possiede il nostro territorio e che in questa fase post covid possono rappresentare dei veri e propri pun-

ti di forza.

Penso ad esempio ad alcune caratteristiche morfologiche e demografiche che ci contraddistinguono. Insomma l'obbligo del distanziamento sociale potrebbe diventare una opportunità che vedrebbe nella serie A del Benevento, un vero e proprio trampolino di lancio.

Già negli ultimi tempi il turismo ludico sportivo ha rappresentato un attrattore particolarmente significativo che abbiamo avuto modo di constatare nelle diverse manifestazioni messe in piedi sul territorio.

Nella provincia di Benevento non è da sottovalutare il connubio turismo sport.

Da un'attenta ricerca sul web si è rilevato che il turismo beneventano si caratterizza per un'offerta sportiva ricca e variegata.

Ripartire da questi diventa indispensabile dal momento in cui essi costituiscono dei veri e propri attrattori ai quali è possibile collegare dei prodotti complementari in maniera tale da creare percorsi completi e pacchetti turistici alternativi.

Sono convinto che non dobbiamo poi sottovalutare un altro effetto che questo traguardo calcistico è in grado di innescare. Mi riferisco al fattore fiducia. È risaputo, infatti che la fiducia costituisce uno degli elementi su cui si misura la crescita o la de-

crescita dell'economia. La scelta di fare o rimandare un investimento, un viaggio, una decisione risultano inevitabilmente influenzati dalla fiducia che si misura sia dal lato della domanda che sotto il profilo dell'offerta.

Penso inoltre all'effetto marketing territoriale che la leva mediatica è in grado di innescare. Molti processi e alcune scelte localizzative sono dipese anche da una comunicazione territoriale decisiva. Accendere i riflettori sul territorio travalica i confini calcistici e può offrire molteplici opportunità. Abbiamo in più occasioni dimostrato di sapere fare gioco di squadra e di sapere valorizzare la coesione so-

cale e territoriale, che assieme alla leva calcistica possono diventare cruciali.

Sento di ringraziare l'amico e collega imprenditore Oreste Vigorito che ha dimostrato capacità imprenditoriale e visione strategica e ha creduto in questo progetto calcistico che oggi vede il raggiungimento di un importante traguardo. Ho già sostenuto, assieme ad altri colleghi imprenditori, questa iniziativa calcistica e continueremo a garantire il nostro impegno al fine di tenere alta la guardia e restare in alto ancora per molto tempo.

*Presidente di Confindustria Benevento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima volta che...

MARIA GABRIELLA COLUCCI

«Dalla Nigeria agli Usa così ho scelto la ricerca»



La scheda

Nei 2018 è l'italiana Gabriella Colucci - CEO e fondatrice di Arterra Bioscience, azienda biotech di Napoli che si occupa di scoprire e produrre composti attivi per applicazioni industriali in settori come i cosmetici e l'agricoltura - la vincitrice del Premio donna innovatrice europea 2018, assegnato alle "donne di successo" che hanno "portato sul mercato le loro idee innovative". Nel 2019 Arterra Bioscience debutta in Borsa. Nel 2005 Arterra ha intrapreso una partnership con Isagro, azienda agrochimica. Inoltre, nel 2008 ha siglato un contratto di ricerca con Intercos, società leader nel settore della cosmetica. Nel 2010 Intercos e Arterra hanno creato una nuova joint venture denominata Vitalab.

Maria Chiara Auliso

Un modo per imbrogliare la maestra ci doveva pur essere: di imparare le tabelline non aveva alcuna voglia, ma si rendeva urgentemente necessaria un'alternativa al due in pagella.

Aveva sette anni, Maria Gabriella Colucci - anima e motore di "Arterra Bioscience", azienda di ricerca e

sviluppo di biotecnologie, fatturato miliionario e quotazione in borsa -, quando escogitò un sistema che lasciò a bocca aperta i compagni, ma pure l'insegnante.

Attaccò, con cura e pazienza, la tavola pitagorica all'interno del grembiulino, facendo ben attenzione a

postizionarla al contrario, così da leggere i numeri ogni volta che lo sollevava un po'. La maestra la scoprì quasi subito ma, ramanzina di rito a parte, non poté fare a meno di riconoscerle intraprendenza, arguzia e ingegnosità. **Bella fantasia.**

«Quella non mi è mai mancata. D'altronde, con la scuola non avevo un buon rapporto, le pensavo tutte per studiare il meno possibile».

Non si direbbe, dai risultati che ha ottenuto. Con le sue ricerche sul biotech ha cambiato il volto della cosmesi internazionale. «La ricerca mi ha sempre

appassionato. Dovevo solo scoprirla».

La prima volta al microscopio?

«È una lunga storia».

Quando è cominciata?

«Appena dopo la maturità: mio padre mi propose di iscrivermi all'Isef, l'Istituto superiore di

educazione fisica. Una provocazione, la sua, grazie alla quale scelsi invece la facoltà di Agraria, che poi era la stessa che aveva frequentato lui».

La stuzzico?

«Mi prese sull'orgoglio. Non avevo una grande vocazione per lo studio, ma amavo la competizione. Papa mi conosceva bene, sapeva quali erano i tasti da toccare. Con il suo libretto universitario tra le mani, gli dissi che sarei stata più brava di lui».

Una sfida?

«Che vinsi, anche se lui non lo ha mai saputo. È andato via troppo presto, a 50 anni, io ero al secondo anno di

università. Lavoravo alla Sme finanziaria, economista agrario: fu lui a creare il primo centro di

ricerca in agrobiotecnologie, convinto che la genetica avrebbe avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo del paese».

Torniamo al microscopio.

«In realtà, prima mi sono cimentata in molte altre attività, che nulla avevano a che fare con la ricerca e men che meno con quello di cui mi sarei occupata».

Quali, ad esempio?

«Fare le crepes, che mi venivano anche molto bene. O servire caffè al bar, ripulire la piscina della Nato, grazie ai buoni uffici di mamma che

Le scoperte il successo la quotazione in Borsa e quel premio nel nome della Bellisario

L'opportunità che aspettava

«Mi iscrissi subito, insieme con altri quindici ricercatori, e vinsi la borsa. Ripartì da lì, quindi».

«Dovevamo farci venire un'idea, volevano progetti concreti e innovativi. Grazie a un gruppo di docenti altamente qualificati, riuscimmo a fare un bel lavoro, al punto che subito dopo arrivo un'altra borsa di studio per tutti».

A quale incarico venne destinata?

«Agricultura tropicale in Nigeria. Poi, non mi sono più fermata e nel '95 - dopo un periodo di studio in Australia - sono sbucata a San Diego, nel laboratorio del professor Maarten J. Chrispeels».

La prima scoperta?

«Il professore mi inserì in un progetto definito "un estremo rischio". In un fagiolo, identificai un gene "chemio-protector", in grado di proteggere le cellule staminali del sangue dalla radioterapia e dalla chemioterapia. Una scoperta grazie alla quale l'Università della California mi segnalò a una società farmaceutica statunitense, che voleva costituire una startup sull'applicazione bio-medica delle piante».

Quanto è rimasta negli Stati Uniti?

«Fino al 2004. Poi scelsi di tornare, non ne potevo più di vivere in America. Proposi all'azienda per quale lavoravo di creare una società in Europa, base Napoli. Mi dissero di sì, salvo tirarsi indietro la sera prima della firma dal notario: progetto annullato e il mio team licenziato. Tutto saltato, dunque».

«Dopo una notte insonse, decisi che avrei ugualmente costituito la società: "Arterra Bioscience", specializzata in biotecnologia. All'inizio è stata dura, pochi soldi e tante difficoltà, ma alla fine ce l'abbiamo fatta e oggi posso dirlo con soddisfazione».

La prima scoperta napoletana?

«Un prodotto per l'agricoltura la cui composizione assomiglia a un collagene anti-rughe. Cominciai per gioco, provandolo sulle amiche, e mi ritrovai dinanzi al comitato tecnico dell'Estée Lauder a New York». Infine, la quotazione in borsa.

«Il coronamento di un percorso. Un sogno che si realizza. Ricordo i primi auguri, quelli di mio nipote».

Cosa le disse?

«Sei l'orgoglio di tutti noi fuori corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROTAGONISTA
A sinistra Maria Gabriella Colucci con il suo team nel giorno della quotazione in Borsa. A destra, dall'alto durante la consegna dei numerosi riconoscimenti



Lo smart working ci ha salvato Ora sia più smart

ROMA — Finirà tutto il primo agosto. Anzi no, finirà per alcuni ma in molti continueranno. L'Italia si muove in ordine sparso in fatto di lavoro agile o smart working che dir si voglia. Il decreto Rilancio permette ai genitori con figli al di sotto dei 14 anni di adottarlo fino al 31 di luglio. Poi si tornerà alla legge del 2017 che lo consente se c'è un accordo tra dipendente e datore di lavoro. I manager vecchia maniera già scuotono la testa, altri non ne vogliono sapere di tornar indietro. Lo scenario che si apre è di fatto una proroga e un'apertura ad una fase nuova anche se con alcune riserve. All'Inail intanto mettono i puntini sulle i: «Non è lavoro agile perché al massimo durante l'emergenza si è trattato di un telelavoro avanzato. Un ibrido». Fra i due la differenza è sostanziale: il primo è un cambio di organizzazione, si procede in base ad obiettivi e non più sulla presenza in ufficio e l'orario; il secondo è lo svolgere da casa le proprie mansioni attraverso il web. Semplificando, nello smart working si giudica per il numero di pratiche portate a termine, poco importa il dove lo si fa, e non le ore alla scrivania.

«Dal primo agosto i dipendenti pubblici dovranno rientrare gradualmente lì dove è necessaria la presenza», fanno sapere dall'ufficio della ministra Fabiana Dadone a capo della Pubblica Amministrazione. «Saranno i dirigenti a decidere. Ma entro fine anno abbiamo intenzione di censire tutte le attività che si possono svolgere in maniera agile o da remoto. Puntiamo ad una quota di circa il 50 per cento». Non sarà un 50 per cento omogeneo. Poco può esser svolto in modalità smart in un pronto soccorso, molto in un ufficio contabile. Ma se anche solo si arrivasse al 20 per cento in città come Milano o Roma potrebbero essere in tanti a ringraziare. Solo la Capitale ha 400 mila dipendenti pubblici ed è la città più congestionata d'Italia.

al sesto posto nel mondo per tempo passato nel traffico.

«È una rivoluzione con esiti ancora incerti», spiega Mariano Corso del Politecnico di Milano e fra gli inventori del termine stesso di "smart working". «Prima dell'emergenza erano 600 mila, su 18 milioni complessivi, i lavoratori coinvolti in forme agili di organizzazione. Oggi in teoria potrebbero essere otto milioni. Ma nel pubblico non è chiaro quali criteri saranno scelti per valutare i risultati dei dipendenti e il rischio è la burocratizzazione. Mentre nel privato ci si aspetta una crescita netta, anche se per ora siamo alle dichiarazioni d'intenti. E poi c'è uno scontro ideologico fra il partito a favore e quello contro con eccessi da entrambe le parti».

Intanto la Regione Lazio sta ultimando i nuovi uffici fatti di spazi condivisi nei pressi del Raccordo anulare di Roma, per permettere a chi abita fuori di non dover attraversare l'intera città quando ha bisogno di una postazione. L'Emilia Romagna il lavoro remoto e smart lo

pratica da tempo e lo proroga fino a settembre, in Veneto lo vogliono valorizzare, così come a Cremona, Modena, Bolzano e Verona. In Campania Vincenzo De Luca si è unito al coro dei contrari. Fra gli altri ci sono il giurista Pietro Ichino e Giuseppe Sala, il sindaco di Milano, malgrado a Palazzo Marino l'esperienza del digi-

tale sia stata positiva. Stessa musica alla Bper Banca, dove si torna al passato e i sindacati sono sul piede di guerra: «Forse a qualche responsabile non va bene stare lontano dai centri decisionali, forse non si riesce superare la vecchia cultura».

«Che sciocchezze», concorda amaro Gianni Dominici, presidente di Forum PA, evento dedicato alla pubblica amministrazione. «C'è chi decide in base a logiche antiche, agli interessi degli esercizi commerciali di centri storici e dell'immobi-

liare. Eppure se non si va al bar sotto l'ufficio si va dal fruttivendolo sotto casa».

Il problema ora sembrano essere i manager di medio livello che ovunque saranno chiamati a gestire questa trasformazione lì dove sarà permessa. In un Paese dove la meritocrazia e il ricambio generazionale latitano, viene il dubbio che qualsiasi spinta a cambiare sia vista come un pericolo. OPPOSIZIONE RISERVATA



Le imprese private

Il 66% è già preparata per lavorare al digitale



Laboratori al campus primi studenti in presenza

L'UNIVERSITÀ

Barbara Landi

Apre alla fase di rilancio delle attività didattiche anche l'università di Salerno, che ha accolto i primi studenti in presenza nei laboratori dei dipartimenti di Farmacia e di Chimica e Biologia. «Ringrazio la commissione Covid dell'Ateneo che ha lavorato in maniera significativa affinché questi studenti potessero rientrare nel campus, per il tempo utile a terminare le attività didattiche pratiche e laboratoriali, non erogabili a distanza e necessarie per ultimare il proprio percorso di studi - sottolinea il rettore Vincenzo Loia - Ancora una volta la priorità è duplice: garantire prima di tutto la sicurezza della nostra comunità, assicurandoci che siano messe preventivamente in atto tutte le misure anti contagio e in contemporanea garantire ai nostri giovani il regolare compimento delle attività pratiche inderogabili. Lavoriamo intanto per poter essere pronti per il nuovo anno accademico ai diversi possibili scenari, con l'augurio di poter riaccogliere al più presto tutti i nostri ragazzi». Prime prove di normalità, quindi in ateneo, con l'ingresso su turnazione e rotazione di circa 200 studenti, per un massimo di 15 a turno, ospitati nei laboratori superiori ai 200 metri quadrati per proseguire con i corsi pratico-laboratoriali previsti dal piano curriculare, per cui inderogabili. «Conditio sine qua non», il rispetto del distanziamento sociale, l'uso di mascherine e guanti monouso. Anche per i ragazzi rimane in vigore il protocollo di ateneo per la prevenzione del contagio, con misurazione della temperatura al termoscanner all'ingresso e identificazione per la tracciabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se l'università regala Internet ai suoi ragazzi

di Tiziana De Giorgio



Potranno connettersi alle lezioni dovunque siano: paga l'università. Gli studenti della Bicocca di Milano riceveranno una chiavetta da 60 giga al mese.

• a pagina 21

ALLA BICOCCA

Milano, l'ateneo che regala internet “Abbonamenti gratis a 34 mila studenti”

di Tiziana De Giorgio

MILANO — Potranno connettersi a Internet e alle lezioni, dovunque siano. Da casa, da un'altra regione, dal treno: paga l'università. Entro l'autunno 34 mila studenti riceveranno una chiavetta con un abbonamento da 60 giga al mese per seguire tutte le attività messe online dall'ateneo. Anche quando si potrà finalmente tornare in aula e la didattica a distanza sarà una possibilità e non più un obbligo. È la rivoluzione digitale della Bicocca di Milano: dopo i mesi neri dell'emergenza sanitaria lombarda – e le acrobazie di professori e studenti per mandare avanti da remoto migliaia di esami, lezioni, lauree, anche mentre il virus dilagava – ha deciso di regalare a tutti i suoi iscritti l'accesso alla rete. «La pandemia ha aumentato le differenze sociali – spiega la rettrice, Giovanna Iannantuoni – e troppi ragazzi in Italia hanno faticato a rimanere al passo per problemi reali. C'è chi a casa non ha la connessione, chi deve dividere il computer con fratelli o genitori. Un'università pubblica non può far finta di nulla».

Aggredire il *digital divide*, eliminare gli ostacoli che potrebbero allontanare tanti ragazzi dall'università. Questa l'idea che muove il più giovane ateneo milanese, che ha varato un “piano straordinario Covid” da 8,5 milioni: la Bicocca è pronta a ri-

cominciare le lezioni in forma mista, dal vivo e a distanza. E dopo la pausa estiva potrebbe tornare ad accogliere in aula fino al 50 per cento dei suoi iscritti. Per loro ci sono scorte da 250 mila mascherine, centinaia di litri di gel disinfettante autoprodotto, aule sanificate ogni giorno. «Con la speranza di tornare presto alla normalità e di riaverli tutti qui», sottolinea la rettrice. Nel frattempo tutte le lezioni saranno disponibili in rete e continueranno a esserlo anche in futuro, come aiuto e opportu-

nità in più. Ma le difficoltà economiche del lockdown sono un problema serio con cui stanno facendo i conti i rettori degli atenei italiani: il timore di un'emorragia di iscritti, specialmente fra chi ha i redditi più bassi, è generale. «La mia non è un'università d'élite e io voglio continuare ad

avere studenti di tutte le classi sociali – prosegue Iannantuoni – abbiamo ragazzi che sono i primissimi laureati della loro famiglia. Non voglio smettere di accogliere chi ha l'ambizione di crescere, di scommettere

su di sé. Non posso perdermi per strada studenti meritevoli per colpa del Covid». Ecco quindi una delle novità più inedite del piano, che contiene anche nuovi aiuti economici per i più fragili, voucher da 100 euro per le matricole che devono comprare un pc o un tablet. Ci sono 34 mila sim dati pronte per tutti gli studenti della Bicocca: le possono ritirare all'inizio del prossimo anno accademico per studiare e connettersi con l'università. A spese sue.

©REPRODUZIONE RISERVATA



34 mila

Le chiavette

All'inizio del prossimo anno accademico tutti gli studenti della Bicocca potranno ritirare una chiavetta per navigare: si parla di circa 34 mila sim dati



60 giga

L'abbonamento

L'ateneo di fa carico di un abbonamento mensile per ciascuno studente, che può contare su 60 giga mensili a disposizione

8,5 mln

Il piano straordinario Covid

La Bicocca ha varato un piano da 8,5 milioni per far fronte alle diverse fasi dell'emergenza che prevede anche nuovi aiuti economici e voucher per l'acquisto di pc